



Italo Mussa

LITHIAN RICCI

XVII

Edizioni Centro di Cultura Ausoni

LITHIAN RICCI

XVII

OPERE DA CAMERA
CENTRO DI CULTURA AUSONI
Roma, novembre 1989

GALLERIA MIRALLI
Palazzo Chigi
Viterbo, dicembre 1989

«Eccò il punto: "a gusto tuo". Fa questa assicurazione che determinò la necessaria condizione di fiducia. Anche dalla finestra centrale, tra le affiancate figure di Eliseo e di Elia, di Michea e di Geremia, una mano sporse dal dietro e con morbido movimento di remo accennava di entrare, di entrare...»

(Alberto Savinio, «Ascolto il tuo cuore, città»)

Le ragioni per le quali l'artista, negli anni Ottanta, è ritornato alla pittura sono ormai note. I critici hanno parlato di risveglio della memoria, di amore per il bello e soprattutto di bisogno di seguire gli impulsi della fantasia.

Certamente le ragioni sono ancora più profonde, essendo nota la tesi di Hillmann secondo la quale l'"astrazione immaginale" è il supporto segreto che sorregge ogni apparizione figurale; non priva di teatralità.

Nelle opere di Lithian Ricci l'apparizione figurale è fatta di analogie tra architettura e immagine. Sfondi di paesaggio "allontanano" o "avvicinano" l'evento visivo coltivato con una pittura dai toni pastosi a volte opachi, altre squillanti. La pastosità dei colori è disciplinata, ma non citazionista.

L'atmosfera è neometafisica. Lithian Ricci non racconta favole, dipinge serenamente una propria visione interiore dell'arte, convinta che il rapporto tra l'immagine sontuosamente vestita e l'architettura nasca in modo spontaneo e non per ragionamento. Le radici della pittura sono romantiche; nell'arte, l'artista ricerca se stesso o, come diceva de Chirico, il "mistero laico" delle cose. In ogni caso ella esplora i territori dell'immaginazione.

Questa sua immaginazione è desiderosa di quiete ma

anche di associazioni paradossali, come nel caso degli abitisculture che scivolano senza drammi, da soli, fra le architetture. Nelle opere di Lithian Ricci tutto è come raggelato, nonostante un desiderio di fermento animi l'essenza di moto delle cose.

Italo Mussa

Lithian Ricci: il sospiro dell'eleganza

Quando vidi, per la prima volta, i dipinti di Lithian Ricci, alcune lune, in cieli diurni e quasi mai notturni, presero a narrarmi la allora sotterranea visionarietà della sua poetica.

Il mondo troppo definito non le si addiceva; erano quelle lune a proclamarlo: esse, infatti, ripetute e tante, quasi sempre piene e sempre avvolte in "umidità" cromatiche, erano un simbolo che non poteva passare inosservato. Mi permisi di farglielo osservare.

Da allora, e in poco tempo, Lithian Ricci, si è così addentrata in un mondo esaltato dalla pittura e dalle sue possibilità espressive. Il giuoco della follia del desiderio non avviene più nascostamente, ma dichiarandosi con sfrontatezza tranquilla, pacata, molto educata ma decisa e inflessibile.

L'eleganza di abiti e architetture, all'interno di una tavolozza quasi fatta di sospiri, di soffi, di una imprevedibilità degli accostamenti, abbina realtà a noi coeve con altre storiche, in una sovratemporalità che dichiara però debiti con l'imprevedibile rispetto per la memoria e il passato.

Nei suoi dipinti, la figura femminile ha il dominio dell'estetica e la gestisce consapevolmente, muovendosi come su un fin troppo dichiarato palcoscenico con la forza algida che la rappresentazione richiede. Colta di spalle,

nella maggior parte dei casi, come condannasse l'intrusione dello sguardo nei suoi riti — il camminare, a piedi nudi, sulle punte di piccole piramidi; la silenziosa accensione di lanterne rosse a segnale di una irraggiungibile notte in arrivo rimandato; la danza "macabra" con il più snodato dei manichini ballerini che mai si sia veduto — e nelle sue sorprese, essa punisce il mondo con la sua *indifferenza*, con l'alterigia di un *noli me tangere*.

Lithian Ricci osserva il silenzio, ma non ne fa nodo centrale narrativo; bensì situazione complementare all'immaginabile fruscio delle sete e dei rasi che la creatività stilistica dell'alta moda struttura in drappaggi e strascichi e fiocchi fuori misura. Del resto, i luoghi in cui queste *dames du temps jadis* si aggirano appartengono a una di quelle città che una volta sarebbero state definite "del silenzio": Viterbo, infatti, appare e si cela dietro reinvenzioni governate dal giuoco pittorico; e attraverso il gusto di una attenta lettura delle sue possibilità espressive e suggestive.

Che nelle deserte strade — sotto arcate tinte di ombre, nel prolungarsi delle figure sulle piazze della pittura — avvengano *metamorfosi*, è avvenimento di folgorante naturalezza. Non prevedibile, si badi: il mistero non avvisa i suoi incanti, se non ai troppo sensibili che bene sanno accogliere, con adulto comportamento, gli scherzi dell'inconoscibile o presunto tale. Nelle *metamorfosi* di Lithian Ricci, però, non vi è nulla di kafkiano: nessun dramma evidente, non disperazione, certo. È che la trasformazione è già avvenuta, nei suoi personaggi, nelle più recondate zone dell'anima; e, quindi, vissuta con la perfetta *nonchalance* degli esseri "naturali e strafottenti".

Sul versante cromatico, i lilla, e i blu carichi eppure

trasparenti, i rosa tenui e le "sabbiosità" di certe giallescenze, costituiscono una tavolozza portante per la localizzazione della personalità già inconfondibile di Lithian Ricci. Di opera in opera, vi è come un sotterraneo — ma non troppo — leitmotiv che unifica un progetto generale che è poi la conoscenza vieppiù approfondita di un luogo e le sue possibilità di cangianza agli occhi di una artista dell'estremo contemporaneo.

Arnaldo Romani Brizzi